

# IL LEADER MINIMO

MASSIMO TEODORI

**D**ov'è finito l'astro nascente Cofferati che doveva risollevarsi dalla polvere le bandiere ammainate della sinistra e portarle di piazza in piazza al successo fino ad abbattere l'odiato Berlusconi? Pare proprio che il nuovo leader abbia brillato una sola estate. La sua marcia trionfale, che ha preso avvio da Piazza San Giovanni, è passata attraverso l'ostentato rientro impiegatizio in Pirelli ed è approdata nella fondazione Di Vittorio, è ora finita in un vicolo cieco. I Democratici di sinistra, almeno nelle componenti più responsabili, ne diffidano e lo snobbano. Rutelli con la Margherita prende le distanze dalle contrapposizioni politiche del rampantismo cofferatiano. La potente *Repubblica* di Eugenio Scalfari ed Ezio Mauro cambia cavallo preferendo la società civile colta, ricca e perbenista di Carlo De Benedetti ai sanculotti con il cappellino da pensionati e metalmeccanici. L'ex leader Cgil resta così in cattiva compagnia.

Fino a qualche tempo fa Cofferati era in testa ai sondaggi d'opinione tra i leader della sinistra. L'improvvisa escalation del leader sindacalista aveva una spiegazione in un triplice ordine di motivi. Il primo riguardava la ricerca di un leader dopo che D'Alema e Fassino, Rutelli, Prodi e Amato per una ragione o per l'altra si erano logorati dividendosi in conflitti personali e lotte intestine. L'apparizione di un capo esterno ai partiti della sinistra capace di attirare anche i nuovi militanti girotondini offriva un'alternativa che poteva sembrare lì per lì un'ancora di salvezza.

Il secondo motivo risiedeva nella forza organizzativa di cui Cofferati poteva disporre. In un momento di fuga dai partiti e di rifiuto delle strutture organizzate, la Cgil restava l'unica macchina strutturata, peraltro fortemente finanziata dai benefits del danaro pubblico, che poteva offrire un punto di riferimento al vuoto politico organizzativo, soprattutto quando veniva usata strumentalmente a fini politici come nel caso dello sciopero generale.

Il terzo ed ultimo motivo era relativo al massimalismo demagogico attraverso cui Cofferati aveva esordito con l'asfissiante ideologizzazione dell'articolo 18 e il suo uso per una battaglia frontale contro il governo e il presidente del Consiglio Berlusconi. In un primo momento la demagogia populista paga in fase di radicalizzazione dello scontro, salvo poi sgonfiarsi non appena si passa (...)

(...) dalla «poesia» dell'aspro conflitto alla «prosa» di una gestione razionale del confronto politico.

Pare dunque che negli ultimi tempi in molti abbiano voltato le spalle a Cofferati. Mentre questi con esasperata partigianeria attaccava con una metafora calcistica Carlo De Benedetti quale rappresen-

tante di un potere economico che vuole condizionare la politica, a sua volta il gruppo «Libertà e Giustizia», che in un primo momento sembrava dovesse fare ponte con il movimentismo cofferatiano, prendeva le distanze. Il suo autorevole esponente Guido Rossi apertamente

denunciava lo «sfarinamento delle istituzioni» e tra queste anche del sindacato, e proclamava che la società civile «non è né di centro né di sinistra né di destra; né a favore né contro Berlusconi perché queste posizioni politiche, partigiane o partitiche, appartengono alla sfera personale».

Si consumava così la rottura tra il movimentismo colto di Rossi, De Benedetti e Magris e il movimentismo di piazza del nuovo idolo Cofferati che, insieme, avrebbero dovuto rappresentare la speranza del risorgimento della sinistra. L'impiegato della Pirelli, una volta resasi inutilizzabile la forza d'urto della Cgil, è restato solo alla fondazione Di Vittorio (a cui vengono sottratti perfino gli esperti), indeciso se sponsorizzare il nuovo partitino di sindacalisti cofferatiani, mettersi con Bertinotti in un bel gruppo neocomunista-neoglobal, aspettare il partner Prodi oppure neutralizzare i dirigenti diessini che cominciano a ricambiare gli attacchi cui erano stati sottoposti in precedenza.

La storia di Cofferati è quella di un massimalismo che, come in ogni altra esperienza europea, ha il fiato corto. Dopo averlo tanto alimentato, non c'è dunque da meravigliarsi se oggi Cofferati si ritrovi a *Micromega* in compagnia di quella particolare sinistra composta da Giancarlo Caselli, vedovo del processo Andreotti, da Paolo Flores d'Arcais, inorgoglitto dalle manette, da Gianni Vattimo, viscerale sponsor delle sbarre per Sofri, da Gino Strada, alfiere dell'infantilismo-pacifista, e da Furio Colombo, nuovo portabandiera dell'antidialogo.

"  
IL GIORNALE  
2 dicembre 2002  
"

(E)

[417 - Cofferati]